

L'INTERVENTO

Soldi, non parole
per l'Università

di BRUNO TELLIA

Ai rappresentanti delle "più alte espressioni istituzionali, politiche, ecclesiali, economiche, sindacali e culturali" del Friuli che si sono riuniti in comitato attorno alla rettrice dell'Università di Udine per difendere l'ateneo friulano da ogni possibile assalto romano o triestino e per rinnovarne le ragioni fondanti, si potrebbe rivolgere un consiglio: se veramente volete essere credibili e fare il bene dell'università voluta dai friulani, smettetela di fare facile ma inconcludente retorica, di ripetere parole belle ma senza senso, di riproporre analisi che non corrispondono alla situazione reale. Fate invece l'unica cosa veramente utile: aprite i cordoni della borsa e date con generosità degli euro, per pagare borse di studio e assegni di ricerca con cui permettere ai nostri giovani di crescere in cultura e scienza, per finanziare progetti di ricerca, per aiutare dottorati e master a collocarsi a livelli di eccellenza, per acquistare attrezzature per i laboratori, per finanziare cattedre.

E' facile chiedere a Stato e Regione di dare più soldi, ma non si aiuta in questo modo l'università e non si diventa credibili. L'Università di Udine sta attraversando un periodo delicato e difficile sul piano economico e dell'organizzazione didattica, e questo non per colpa dei soliti cattivi esterni, ma per responsabilità proprie. Inoltre, condivide con tutte le altre università italiane la necessità di ridefinirsi in presenza di risorse scarse, e che dovrebbero essere ancora ridotte per suscitare quei comportamenti virtuosi che mancano nel sistema universitario nazionale. Di fronte a questa situazione, quindi, ci si sarebbe aspettato molto di più dalle "più alte espressioni" del Friuli.

Nei paesi dove l'università è veramente considerata e non è solo qualcosa di cui adornarsi o da cui ricavare vantaggi (come hanno fatto alcuni dei soggetti firmatari del documento), sorgono gruppi, associazioni, enti a sostegno delle università, non per fare discorsi scontati ed insulsi, ma per mettere a disposizione e ricercare risorse; le imprese non disquisiscono sulla necessità che vi sia un raccordo con l'università ma finanziano ricerche; le istituzioni individuano aree di interesse sociale prioritarie e finanziano progetti specifici; i singoli versano un loro contributo.

Si può finanziare, da tutto il mondo, l'università di Harvard attraverso il suo sito web, con la carta di credito, trasferendo azioni e quote di fondi di investimento, grazie a una efficiente struttura fondata su sostenitori veri, e non occasionali firmatari di documenti. Il meglio dell'economia, della cultura friulana potrebbe prendere esempio. A proposito di Harvard, che non è una università qualsiasi, dal 1970 ha costituito assieme al Mit (l'Istituto di Tecnologia del Massachusetts, un'altra favolosa università) una unica Divisione di Scienze e tecnologia della salute. Ci sono aree e progetti che possono essere sviluppati solo attraverso stretta collaborazione e non chiudendosi nella propria miseria.